

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno III - Gennaio 2014

80 La nostra storia sei... Tu



Editoriale

E' FESTA !!!

In questo mese di gennaio 2014 iniziato da pochi giorni, la nostra chiesa è chiamata a fare festa, una festa doppia!

Si comincerà sabato 18 ricordando la nostra santa titolare Prisca, di cui si conosce poco, una semplice fanciulla romana, martirizzata sotto l'imperatore Claudio (268-270) e che secondo la tradizione fu battezzata dall'Apostolo Pietro.

PARROCCHIA VIVA: "Purificando i cuori mediante la fede" (Atti 15,9)

Con Papa Francesco proponiamoci che la nostra chiesa diventi una casa per molti.

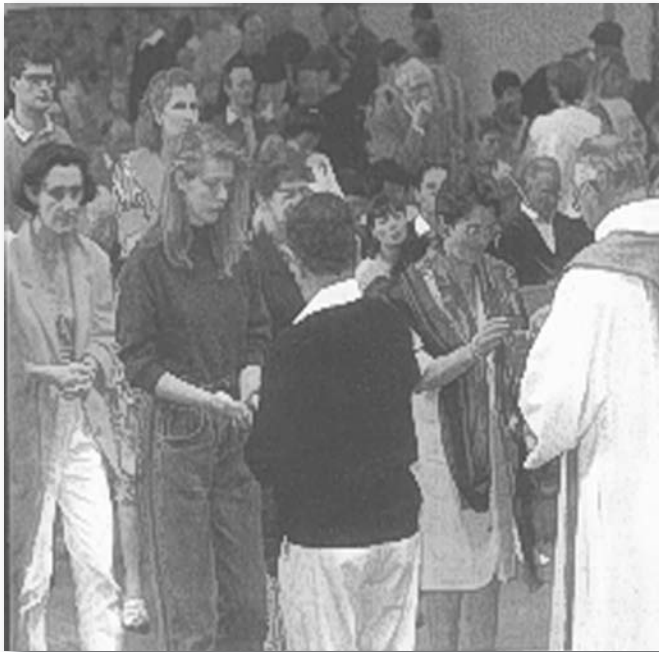
"... L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si preten-

2 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

E poi domenica 19 la festa continua si celebrerà l'80° anno dell'erezione a parrocchia della basilica di S. Prisca, in prima pagina viene riprodotta copia dell'atto ufficiale era il 1934, Papa era Pio XI al secolo Achille Ratti, e Cardinal vicario era Francesco Marchetti Selvaggiani, che tempi lontani ... Sono passati ottant'anni, e tanti sono gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di questa comunità, guidata sapientemente dagli agostiniani. E' inutile andare indietro con i ricordi, ma qui sull'Aventino la parrocchia di S. Prisca è come una sentinella a difesa delle chiese situate più in alto, vicine al Giardino degli Aranci, qui sull'Aventino Maggiore.

La parrocchia nella storia dell'uomo ha sempre avuto un ruolo importante, soprattutto in quelle "periferie" dove è stato l'unico centro di aggregazione: un vero punto di riferimento e non solo dal lato religioso, ma un luogo dove incontrarsi per stare insieme e per costruire la vita di tutti i giorni. Allora è doveroso fare gli auguri a quanti hanno portato e stanno portando avanti la parrocchia di S. Prisca, una comunità sempre disponibile al dialogo e all'incontro con tutti.

Gualtiero Sabatini



dono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivo-

luzione della tenerezza.". (Evangelii gaudium n.88).

Chiediamoci: Che cos'è la fede autentica?

- 1) Tra Dio e l'uomo si sprofonda un abisso infinito (Ricco Epulone – Lc.16,26);
- 2) L'uomo è così fatto che i suoi occhi sono in grado di vedere soltanto ciò che Dio non è;
- 3) Dio per l'uomo è collocato fuori dal suo raggio visivo e percettivo. Dio è nell'uomo essenzialmente il Dio invisibile. "Nessuno ha mai visto Dio....(Gv. 1,18), Dio è colui che per essenza sta fuori dal campo visivo e percettivo dell'uomo indipendentemente da tutti i possibili e pensabili allargamenti di tali campi.

Ora l'IO CREDO cristiano comporta questi atteggiamenti di fondo:

- a) io uomo non mi sento implicato soltanto nella realtà che posso vedere, sentire, toccare;
- b) i limiti del mio mondo esistenziale non sono fissati dal mio raggio visivo e percettivo;
- c) ma nei confronti della realtà scelgo un'altra forma del vedere e percepire, e questa forma è la Fede.

Ma come si opera questo passaggio nell'io credo?

Con una OPZIONE FONDAMENTALE nei confronti della realtà in quanto tale; cioè un nuovo modo di guardare alla realtà del mio essere e alla realtà del mondo che mi circonda.

Qual è questo modo di atteggiarmi di fronte alla realtà?

Dicendo "io credo" affermo che l'invisibile, quello che per essenza non può entrare nel mio raggio visivo e percettivo, non è l'irreale, il nulla, ma l'autentica realtà; quella che dà valore e significato ad ogni altra realtà; e che questa realtà invisibile è il fondamento della mia vita e della vita del mondo.

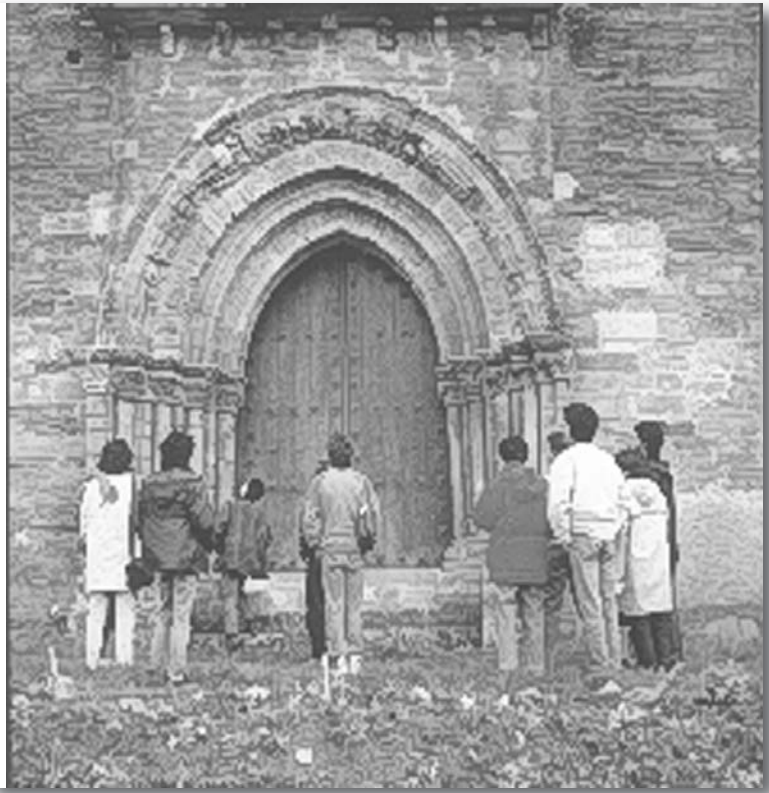
Crederci è aver deciso che nel cuore dell'esistenza c'è un punto che non può essere colto dal visibile e percettibile, e che pur essendo invisibile mi si presenta come una necessità quasi tangibile sì che la mia esistenza non può farne a meno.

Per arrivare a tale atteggiamento è necessaria una svolta che il linguaggio biblico chiama conversione, cambiamento di mente.

Cosa c'è da cambiare?

Dobbiamo invertire la rotta dell'inclinazione della natura. La natura spinge l'uomo al visibile: vedere, udire, toccare, appropriarsene, possedendo con immediatezza.

Si tratta di invertire questa rotta, di contrastare questa inclinazione e vedere quanto siamo cie-



chi se confidiamo soltanto in ciò che i nostri occhi, possono vedere, come di fatto inseguiamo la più grande illusione quando ci diamo esclusivamente in balia del percettibile.

Senza questo cambiamento di rotta non c'è fede.

Conclusione:

Si comprende così perché la fede per sua natura sia problematica, e non sia problema soltanto dei nostri giorni, anche se ogni epoca porta sfumature diverse nei confronti di questo problema.

Da sempre la fede è stata come uno slancio, un balzo avventuroso, perché in ogni tempo comporta il rischio di accettare un valore invisibile come autenticamente reale e fondamentale.

La fede non è mai stata il risultato di una inclinazione spontanea della natura umana, ma sempre una decisione che esige un'inversione di rotta.

Fede è essenzialmente rottura della misura comune, frantumazione degli schemi trasmessi, per aprirsi agli "imprevisti" di dio, che è sempre "più grande del nostro cuore" (1 Gv. 3,20).

P. Antonio Truda



4 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

SANTA PRISCA E' TRA NOI

Nell'identificazione della persona di Santa Prisca, si incontrano, come del resto, anche di altri santi e sante dell'antichità cristiana, storia, tradizione e leggenda; ciascuna con una propria valenza di significato biografico. Senza che questo generi meraviglia e turbamento, solo se si pensa che il tempo, anche se non cancella le verità, spesso le copre di modalità, che rendono molto difficile, e talora impossibile, scoprire le caratteristiche personali e le vicissitudini esistenziali dei singoli soggetti. Tutto il bagaglio documentario di queste persone va pertanto letto in questo orizzonte di relatività. Per quanto riguarda i santi, resta sempre indicativo il culto religioso e la devozione dei fedeli che nel tempo ne hanno accompagnato e sorretto il cammino. Forse questa è, in un certo senso, la storia più vera che ne sostiene la memoria.

Per quanto riguarda S. Prisca, questo processo non fa eccezione. Il titulus Priscæ, insieme a quello di Aquila, è, come un contenitore di questo percorso religioso, culturale devozionale e iconografico, in cui, nel tempo ci sono le diverse identità di Prisca, Aquila o Priscilla, di cui si parla in altra parte di questo giornale. Come per altri martiri dei primi secoli, le vicende agiografiche di Prisca, sono spesso in parallelo con il costituirsi della sua fisionomia iconografica. Aggiungiamo anche, e non su un piano diverso, tutto ciò che evoca le figure di Prisca e Pietro; Paolo, Prisca e Aquila. Ma ciò che più conta, è l'attualità religiosa di questa Santa che vive ancora nel culto che si celebra nella Chiesa che porta il suo nome. Questa è la Prisca viva.

Ad ogni modo accompagniamo qui, qualche aspetto biografico, anche se controverso, di



questa figura, con due descrizioni che ne vengono fatte. Una più vicina alla ricerca storica, e l'altra più in sintonia con la leggenda. L'una del Baronio, nella sua seconda edizione del Martirologio Romano 1598, e l'altra del Gallonio, nella sua "Historia delle Sante Vergini Romane, di 1521.

Cesare Baronio parlando della festa del 18 gennaio, scrive: Dobbiamo innanzitutto respingere l'opinione che si tratti di quella Prisca, che l'Apostolo Paolo saluta nella sua Lettera ai Romani. I sostenitori di questa opinione dicono che anche questa Prisca sia morta sotto l'imperatore Claudio, predecessore di Nerone. E' un'opinione falsa, perché dagli Atti degli Apostoli risulta che questa Prisca sopravvisse alla morte di Claudio, e visse ai tempi di Nerone. La Lettera ai Romani, infatti, venne scritta mentre Paolo era in viaggio per Gerusalemme. Claudio era morto, e Nerone governava l'Impero. Nella Seconda Lettera a Timoteo, Paolo saluta i coniugi Aquila e Prisca, quando a Roma stava Ne-

rone. Dalla falsa opinione, di cui sopra, sembra essere derivata la tradizione che il corpo di S. Prisca sia stato trasportato nella chiesa di Aquila e Priscilla o Prisca dal Papa Eutichiano. Ma sebbene questa sia un'opinione diversa da quella che verrebbe accreditata dalle Lettere di Paolo, nessuno può sostenere con certezza che Prisca abbia subito il martirio sotto il primo Claudio. In effetti, gli Atti attestano che venne coronata dal martirio nel terzo anno del governo dell'Imperatore Claudio, e confermano che questi morì lo stesso anno. Ora queste cose non possono assolutamente riguardare il primo Claudio, che regnò come si sa, per quattordici anni, ma riguardano il secondo Claudio, sebbene Eutropio e Vittore dicano che abbia regnato sol due anni.



Se quindi diciamo che S. Prisca è stata martirizzata nel terzo anno di Claudio, è certamente ad essa e non a Tecla che si dovrebbero riferire le notizie, anche se tanto i Latini, quanto i Greci dicano che la prima donna martire, è Tecla. Chi invece scrive che la prima donna martire è Prisca, si rifà ad Asiatico e Cornelio, e non a qualche altra testimonianza. Ho infatti letto gli Atti di S. Prisca che abbiamo, tanto i manoscritti, quanto quelli stampati, e di tali particolari non ho trovato niente. D'altra parte, se diciamo che essa (come suggeriscono molte memorie della stessa chiesa di santa Prisca), ha subito il martirio quando l'Apostolo Pietro era vivente, sotto l'Imperatore Claudio il vecchio, è certamente necessario affermare che negli Atti è stato inserito un errore, riguardante il numero degli anni di Claudio, e che quindi bisogna correggere e dire che essa è stata martirizzata nell'anno

6 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

tedicesimo del suo impero, e non nel terzo. Il che non è impossibile verificare, dal momento che già prima della sua persecuzione fatta da Nerone a Roma, i Cristiani furono spesso perseguitati e torturati, come sembra che attestino gli Annali di Tacito, in cui troviamo scritto: Questa esiziale superstizione, una volta repressa, risorgeva di nuovo altrove. Perciò non c'è da meravigliarsi se si dice che S. Prisca ha subito il martirio al tempo dell'ultimo Claudio, il vecchio, soprattutto perché, come si è detto, lo fanno capire anche le antiche memorie della sua chiesa: tra le altre, l'altare dove si dice che S. Pietro abbia celebrato i misteri, come attesta anche Edinero nella vita di S. Anselmo, quando tratta delle reliquie di S. Prisca. E questo è sufficiente.

L'altro scritto, diciamo più fantasioso, è del Galonio, di cui riportiamo una sintesi. In esso la realtà si coniuga con la fantasia.

“ Prisca nobilissima vergine di Cristo, nata da parenti consolari, nel fiore della sua età, a circa tredici anni, fu accusata di essere cristiana sotto l'imperatore Claudio II che la fece imprigionare e condurre al tempio di Apolline, per essere sacrificata. Tra le torture invocava Dio: Ti ringrazio, o Signore mio, per avermi dato tanti doni. Terminata questa preghiera, fu inondata da grande luce, e dal cielo risuonò questa voce: Habbi figliuola, fede e non temere, imperocchè io non ti lascerò mai. L'imperatore fecela condurre in prigione, e le disse: Sacrifica, o fanciulla, ai nostri dei. Accesosi allora il crudele tiranno, di gran furore, la fece spogliare ignuda e battuta, mentre ella pregava. O inimico di Dio, e degno dell'inferno, non vedi i benefici di Dio. E donde nasce che io non senta i tuoi tormenti?. Riempirono queste parole l'animo dell'imperatore di nuovo sdegno e comandò fosse unta di grasso bollente e gettata in prigione, dove fu visitata dagli angeli. Passati tre giorni



In questa pagina: Altare maggiore di Santa Prisca, dipinto di Domenico Cresti (1560-1638) raffigurante S. Pietro che battezza la santa; a pag.4 particolare degli affreschi dell'abside: una bella immagine di S. Prisca; a pag.5 in basso San Pietro battezza S. Prisca disegno di Ludovico Cigoli, conservato a Parigi al Museo de Louvre; in alto l'apostolo Pietro che battezza la santa di Cornelis Galle disegno esposto al British Museum; infine a pag. 7: in alto il martirio di Santa Prisca di Adriaen Collaert anch'esso al British Museum; e in basso l'affresco che si trova nella cripta della basilica: Pietro annuncia la fede ai cristiani di Roma, opera di Anastasio Fontebuoni.

venne condotta nell'Anfiteatro, per essere sbrannata dalle fiere. Fu messo fuori nell'arena un feroce leone, che, invece di sbranarla, si gittò ai piedi di lei, ma non la azzannò. La sottopose poi ad altre torture, finché la candida verginella, decapitata, volossene vittoriosa a Cristo.

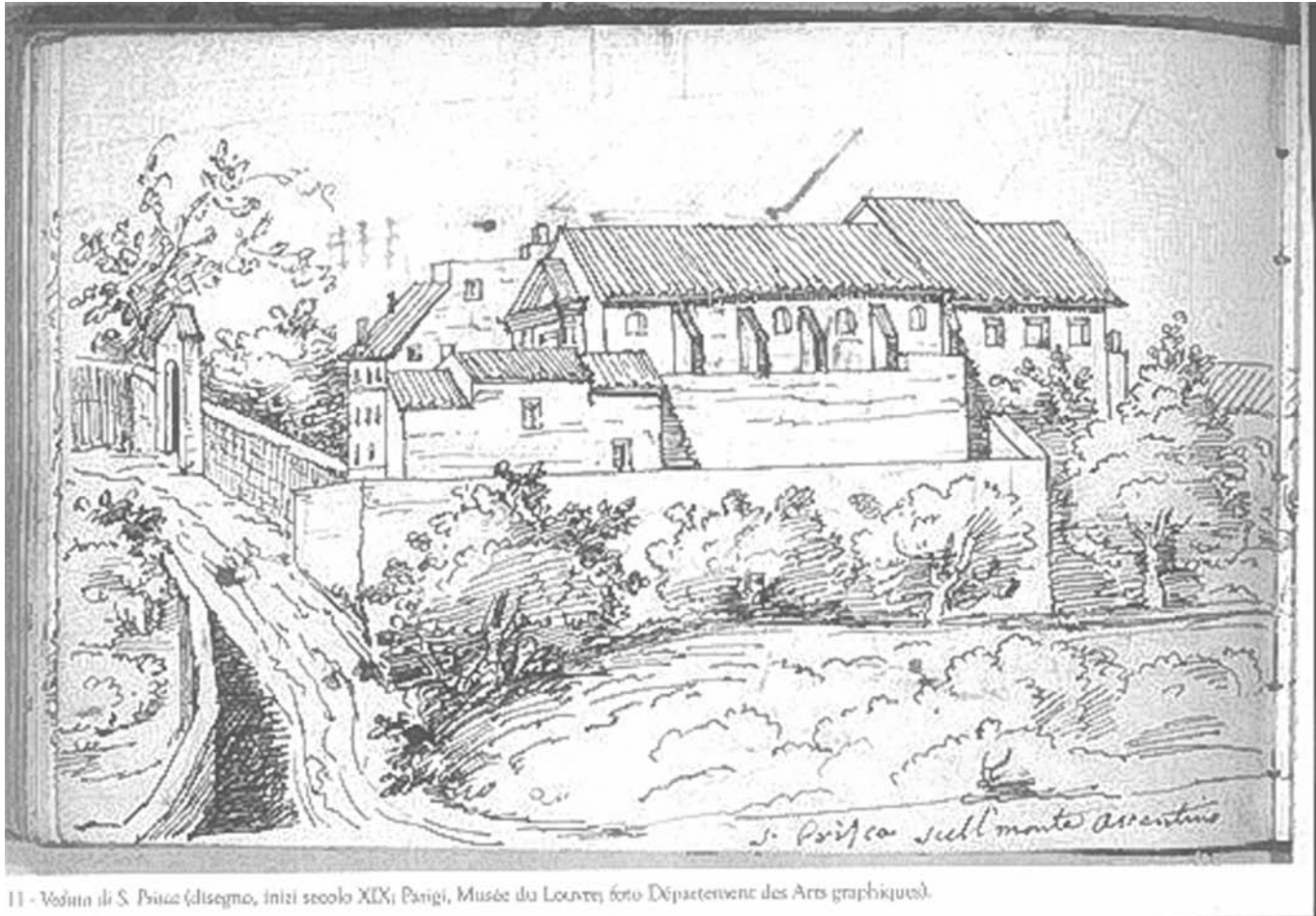
Una voce discesa dal cielo diceva: vientene, o Prisca, al dator della beatitudine, perché hai vinto, con il martirio, la buona battaglia. Con le grime in quello stesso luogo la seppellirono, dove riposò finché a S. Eutichiano nell'anno 275, fu in onore portato qui a Roma e risposto nella Chiesa di Aquila e Prisca, ovvero Priscilla, vicino all'arco romano. Morì nell'anno 271 sotto l'imperatore Claudio. Celebrasi dalla Chiesa la solennità su alli 18 di Gennaro, come appare dal Martirologio Romano".

Per concludere di Paolo si è già detto. Quanto a Pietro pensiamo che l'epigrafi, soprattutto quella lo rappresenta mentre battezza Prisca, diffusa in molte parti, rivela un'innegabile coscienza cristiana della realtà. Del resto la Chiesa

di S. Prisca viene anche detta, qualche volta, "dei santi Pietro e Prisca".

P. Antonio Lombardi





11 - Veduta di S. Prisca (disegno, inizi secolo XIX; Parigi, Musée du Louvre; foto Département des Arts graphiques).

L'AVENTINO: un po' di storia nella zona di S. Prisca

La chiesa di S. Prisca è situata nella parte sud-est del colle Aventino, non lontana dal Circo Massimo e in vista del palazzo dei Cesari.

Essendo parrocchia, S. Prisca include nel suo territorio di giurisdizione una vasta zona che va dal Tevere al viale Aventino e da via dei Cerchi a via Marmorata. La viabilità aventinese ha tutti i titoli archeologici e storici, di cui è opportuno dare degli accenni.

Lo stesso nome – Aventino – trova, da antichi tempi, discordi gli storici. C'è chi ne trae l'etimologia da un re di Albalonga che si chiamava Aventino. Qualche altro autore ne fa derivare il nome da un'antica gente sabina, che dimo-

rando qui lo avrebbe denominato così dal nome di un fiume della loro terra d'origine, il cui nome era Avens.

C'è perfino chi lo vuole derivato dalla folla (ab adventu hominum) che usava spesso salire in massa su questo colle per venirvi a venerare la dea Diana che qui aveva il suo celebre tempio. Infatti ci fu un tempo che l'Aventino fu chiamato Collis Dianae. Comunque sia, è risaputo che l'Aventino per lungo tempo non fu considerato come appartenente alla Roma Quadrata; perciò fu ritenuto periferia.

Quando cominciò ad essere popolato, vi presero dimora soltanto plebei, subito entrati in contrasto con le famiglie patrizie del Palatino.

Dice il Lugli: " Quando Servio Tullio divise la città in quattro tribù, lasciò l'Aventino al di fuori del del Pomerium; e tale rimase sino al tempo dell'imperatore Claudio o al più di Augusto".

Sull'Aventino la tradizione vuole che si recassero Romolo e Remo per trarre gli auspici del volo degli uccelli e quassù Remo sarebbe rimasto ucciso e sepolto dal fratello. Spiegherebbe ciò il nome di "Remulia" dato all'Aventino. Su questo colle, dall'antico dio agreste Conso e Vertumno, Romolo avrebbe tratto ispirazione per far compiere il ratto delle Sabine.

Sull'Aventino ancora avvennero i Comizi Plebaici del 494 e del 449 a. C. che portarono alla caduta dei Decemviri.

Allorchè intorno al colle furono costruite mura di cinta, l'Aventino prese la forma di un trapezio, con un lato aperto verso la città.

Tra queste mura si aprivano delle Porte, di cui alcune rimaste famose: la Porta Lavernale che andava verso Marmorata, la Porta Trigemina presso l'odierna Bocca della Verità, la Porta Capena presso la parte sud del Circo Massimo e la Porta Raudusculana presso l'inizio dell'odierna via S. Anselmo partendo da piazza Albania.

Attraverso la Porta Trigemina passava il Clivus Publicus sino a raggiungere la Porta Raudusculana e poi risaliva sull'Aventino Minor, odierno quartiere San Saba.

L'incremento al porto fluviale, situato a nord dell'Aventino, fece sovrappopolare il colle. In genere gli abitanti erano di umile origine. Fratanto l'Aventino divenne una zona sacra ai templi. Tra l'altro, possiamo ricavarlo dalla fuga di Caio Gracco, il quale quando venne accusato dinanzi al senato da Lucio Opimio, si venne a rifugiare tra questi templi. Ricercato a morte, egli si nascose nel tempio di Diana; di qui passò a quello di Cerere e poi a quello della Luna, sfuggendo ai suoi nemici. Infine discese nel bosco della dea Furrina in Trastevere, dove fu catturato e trucidato. Quando Traiano costruì un grande porto sulla foce del Tevere, il porto fluviale dell'Aventino o emporium, diminuì di importanza e, per conseguenza, il colle si spopolò



dei mercanti e dei plebei.

Fu verso la metà del I secolo d.C. che sull'Aventino vennero a dimorare famiglie patrizie e vi iniziarono costruzioni lussuose.

Il Grande Aventino da Ottaviano Augusto fu dichiarato XIII Regione; e fu chiamato definitivamente Aventino e il Piccolo Aventino fu messo nella XII Regione e chiamato "Piscina Publica". La Valle Murcia fece parte della XI Regione.

L'incendio di Nerone, avvenuto nel luglio del 64 d.C., secondo quanto ci riferisce Tacito, colpì anche la zona dell'Aventino prospiciente il Circo Massimo. Quindi come subirono distruzioni i vari templi qui venerati da secoli, così pure ebbero la stessa sorte le abitazioni di privati. E' ben lecito supporre che tra le case perdute possa includersi anche la dimora dei coniugi Prisca ed Aquila, i quali, secondo quanto riferi-

10 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

scono gli Atti degli Apostoli, provenivano dal Ponto, fabbricavano e commerciavano in tende e si erano convertiti dal Giudaismo al Cristianesimo divennero amici di S. Paolo e poi, a Roma, di S. Pietro.

Dopo l'incendio, stabilendosi sull'Aventino famiglie nobili, spinsero la plebe nella zona di Testaccio e di Trastevere. Così si sa che si costruirono case ricchissime Traiano, Adriano, Lucio Licinio Sura, Lucio Emilio Caro e molti altri. Il colle era alimentato dagli acquedotti dell'acqua Marcia e di quella Claudia; per cui tali ampie abitazioni si fornirono anche di Terme private. Ciò fa supporre che tali palazzi sorsero intorno alla zona fiancheggiante il Clivus Publicius, dove sono stati scoperti resti di acquedotti e di terme.

Nella zona presso S. Prisca nel secolo XVII furono trovati il bel mosaico, oggi nel chiostro del Museo nazionale Romano e l'Ercole fanciullo in basalto, ora nel Museo Capitolino. Si sa, inoltre, che nel secolo III vi ha un palazzo la famiglia di Caio Mario Pudente Corneliano, appartenente alla famiglia degli Acilii Glabrones, stirpe assai cara alla comunità cristiana. Da rinvenimenti archeologici risulta anch'essa ubicata prossima al Clivus Publicius.

Nel secolo IV d.C. nel centro dell' Aventino sorse una specie di Tebaide romana, poiché un gruppo di discepoli spirituali di S. Girolamo vi si riunirono sotto la guida della nobile Albina. I loro nomi ci sono noti: Marcella, figlia di Albina, Paola, Asella, Furia, Fabiola e Melania.

Da scoperte archeologiche, avvenute nel secolo XVIII, è venuto fuori il tracciato di un oratorio cristiano del secolo III. Esso è tuttora giacente sotto la piazzetta antistante al chiesa di S. Prisca e si apre sull'antico selciato del Clivus Publicius.

P. Geremia Sangiorgi o.s.a.

S. PRISCA: ECCLESIA DOMESTICA: CIO' CHE RACCONTA LA BIBBIA

Atti 18,2-3 18-19.26

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e andò a Corinto. In quella città trovò un ebreo che si chiamava Aquila, nato nella provincia del Ponto, con Priscilla, sua moglie, era appena arrivato dall'Italia perché l'imperatore Claudio aveva espulso da Roma tutti gli ebrei. Paolo andò a casa loro e siccome faceva lo stesso mestiere rimase con loro e li aiutava a fabbricare tende.

Paolo rimase a Corinto ancora un po' di tempo. Poi salutò i cristiani di quella città e s'imbarcò verso la provincia della Siria, insieme con Aquila e Priscilla. Quando arrivarono nella città di Efeso, Paolo si separò dai due coniugi.

Romani 16,3-5

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori nel servizio di Gesù Cristo. Essi hanno rischiato la loro vita per salvare la mia. Non io soltanto ma anche tutte le comunità dei credenti non ebrei, devono essere loro grati. Salutate anche la comunità che si raduna in casa loro.

Corinzi 16,19-20

Vi salutano le Chiese dell'Asia Minore (Efeso?). Vi salutano molto, nel Signore, Aquila e Priscilla, con tutta la comunità che si riunisce in casa loro.

Timoteo 4,19

Portami il mantello lasciato in casa di Carpo (a Troadi). Salutami Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo.

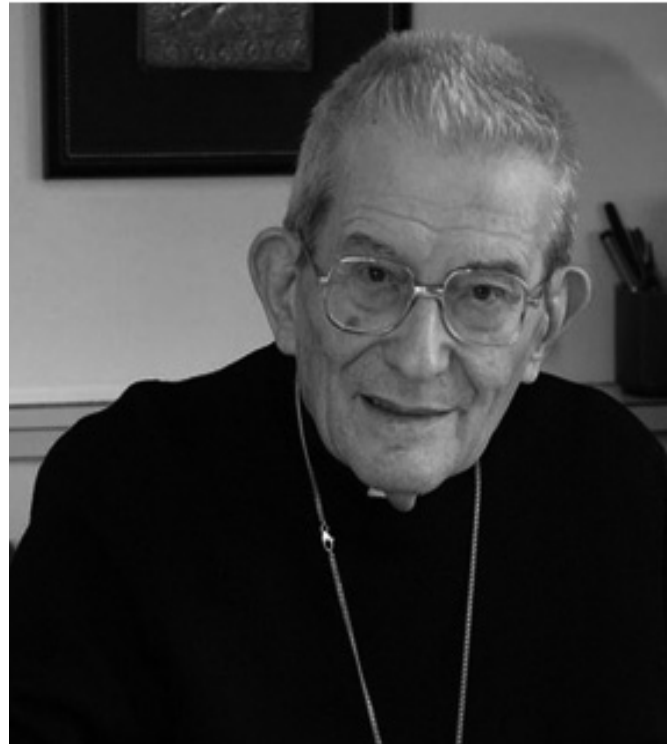
Riportiamo un'intervista a mons. Loris Capovilla, già segretario di Papa Giovanni XXIII concessa alla nostra collaboratrice Anna Maria Jacobini.

LORIS CAPOVILLA : Papa Giovanni XXIII "Una lampada dei miei passi ..."

In estate ho avuto il piacere di conoscere mons. Francesco Loris Capovilla, ormai novantottenne, qualche giorno dopo l'avvenuto anniversario dei cinquant'anni della scomparsa di Papa Giovanni XXIII.

L'ho incontrato a Sotto il Monte, un piccolo comune nel bergamasco. Capovilla per oltre un decennio, dal 15 marzo 1953 al 3 giugno 1963, è stato il segretario particolare di Angelo Giuseppe Roncalli. Da quando questi, appena creato cardinale, col titolo di S. Prisca, e poi viene nominato subito dopo nuovo patriarca di Venezia, poi come conclavista al Conclave indetto per l'elezione del successore di Pio XII, e viene confermato, la sera del 28 ottobre 1958, da Giovanni XXIII, dopo la sua elezione al soglio Pontificio. L'incarico lo manterrà fino alla morte del Papa.

Mons. Capovilla, un uomo brillantissimo, e con lui ho avuto la possibilità di condividere un momento di grande gioia, da pochissimo Papa Francesco aveva annunciato che nel successivo concistoro si sarebbe annunciata la data di canonizzazione e sarebbe avvenuta insieme a quella di Giovanni Paolo II. Il 30 settembre il Concistoro convocato da Papa Francesco, ha stabilito che il 27 Aprile 2014 avrà luogo la canonizzazione di Giovanni XXIII, che diverrà Santo, senza neanche aspettare il secondo miracolo. L'ufficialità della data mi ha permesso di approfondire con mons. Capovilla il suo pensiero a riguardo.



Un momento di grande gioia, sia per i fedeli che per lei?

Dono ulteriore della Provvidenza alla Chiesa di Gesù Cristo e agli uomini di buona volontà. Ho avuto, senza merito, la grazia di poter stare accanto ad un prete prima di tutto, Cardinale e poi Papa, che ha fatto della semplicità e della mitezza uno stile di vita. La gente avvertiva Papa Giovanni come un fratello. Le sue origini contadine forse all'inizio lo hanno fatto sentire vicino agli uomini comuni, ai semplici e poveri. I suoi gesti i suoi insegnamenti poi hanno toccato i cuori delle persone e adesso la Chiesa lo ha ritenuto degno di essere iscritto nel libro dei Santi. Una certa emozione non la posso negare che diventa però poi anche commozione sull'onda dei ricordi.

Per anni Lei ha vissuto accanto a Papa Roncalli, che esperienza di fede, ma soprattutto di vita è stata?

E' stato "lampada dei miei passi" dal 1938 (lo vidi in una fotografia per la prima volta e mi colpì il volto solare e sereno) ad oggi. Una lunga vita: una effusione di grazie. Un ineffabile e immutato dono.

12 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

Potrebbe tracciare un ritratto del Papa della Bontà, chi era Giovanni XXIII?

L'uomo che ha incarnato la pennellata di San Giovanni Crisostomo: " Semplicità e prudenza segnano il culmine della filosofia cristiana tanto da poterne dedurre: che questa è vita angelica". Aggiungo che questa sua serenità d'animo, questo suo sapersi lasciar condurre dalla Provvidenza, considerandosi uno strumento del Signore, ha modellato, se posso dire così, negli anni anche i tratti del suo viso che emanava questa pace, tanto che il latinista Amleto Todini lo apostrofò con queste parole "Imago ipsa bonitatis" Bontà fatta persona. Sì, si è sempre lasciato condurre dallo Spirito.



Giovanni XXIII un esempio di fede e preghiera, perché?

Perché questa è la vocazione dell'uomo , così come descritto al Capitolo V della Lumen Gentium : Universale vocazione alla santità nella Chiesa. << Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste>>(Mt.5,48). Essere esempio per tutti, vivere secondo i dettami di Gesù Cristo, non stancarsi mai di cercare di fare la sua volontà e non la nostra. Solo così non si esce dai binari del cristianesimo. Papa Giovanni ha vissuto tutta la vita con queste semplici regole, da giovane seminarista sino al soglio di Pietro, semplicemente ed ha chiuso la sua giornata terrena con la stessa semplicità e serenità. La sua sofferenza ha raccolto attorno a Piazza San Pietro e in tutto il mondo la gente in preghiera, quasi fosse un loro parente che stava per tornare alla casa del Padre. Ecco chi era l'uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni.



Ci potrebbe donare un pensiero a riguardo dell'Enciclica scritta da Papa Roncalli: Pacem in terris?

Voglio citare quanto detto da Papa Giovanni Paolo II l'11 aprile 2003 in occasione del qua-

rantennio di Pacem in Terris, riprendendo il pensiero di Papa Montini, definendola "Impegno Permanente" della Chiesa cattolica e di ogni esser umano dotato di buona volontà. La struttura dell'enciclica è ineccepibile e irrefutabile. La legge eterna è il punto di partenza. I segni dei tempi ne commentano lo sviluppo e le attuazioni, anzitutto l'uomo chiamato alla vita che è cultura, onestà, lavoro. La donna collocata al suo giusto posto accanto all'uomo. La consapevolezza che l'umanità intera aspira "a nuovo ordine di rapporti umani, fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, animato e integrato dalla carità, posto in atto nella libertà". Altrimenti la pace rimane solo vuoto di parole, se non è fondata su quell'ordine che il documento ha tracciato con fiduciosa speranza.

Per anni Papa Giovanni XXIII è stato Prete di Santa Romana Chiesa della Parrocchia di Santa Prisca, ci sono dei ricordi legati a questa chiesa romana del colle dell'Aventino, che può far rivivere Sua eccellenza?

Faceva una visita annuale e la corrispondenza con i preposti con un rapporto cordiale e di profondo affetto come era nel suo stile, poiché era un uomo che, come disse lui stesso, si è trovato sempre bene ovunque è stato, perché là dove ha messo i suoi piedi, là ha messo anche il suo cuore.

C'è una preghiera particolarmente cara a Papa Roncalli che ricordi il senso profondo e religioso del Natale?

La preghiera preferita di Papa Giovanni come del resto per la stragrande maggioranza dei credenti e degli asceti è il Pater Noster, tanto è vero che ne ha fatto un commento mirabile nell'anniversario della sua elezione, il 28 ottobre 1959. Ha terminato la sua giornata con il commento del Pater Noster, come a dire: "Io percorro questa strada tracciata dal Padre".

Per quanto più specificatamente una preghiera di Natale, mi apre bello ricordare ciò che scrisse alla vigilia di Natale il 24 dicembre del 1091 a Roma. Un suo pensiero che ci dà ancora una volta la dimensione dell'uomo e dello spirito di Angelo Giuseppe Roncalli: " Già è inoltrata la notte; le stelle chiare e lucenti brillano nella fredda atmosfera; voci chiassose e discordi giungono al mio orecchio, dalla città: sono i gaudenti del mondo che ricordano coi bagordi la povertà del Salvatore; attorno a me dormono i miei compagni nelle loro camere, ed io veglio ancora, pensando al mistero di Betlemme. Vieni, vieni Gesù, io attendo (cfr. Ap 22, 20).



14 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

Maria e Giuseppe, sentendo l'ora vicina, rifiutati dai cittadini, si danno alla campagna, in cerca di ricovero. Io sono un povero pastore, non ho che una miserabile stalla, una piccola mangiatoia, alcune poche paglie (Le 2, 16); offro tutto a voi, compiacedevi accettate questo povero tu-gurio. Ti affretta, o Gesù, eccoti il mio cuore; l'anima mia è povera e nuda di virtù, le paglie di tante mie imperfezioni ti pungeranno, ti faranno piangere; ma, o mio Signore che vuoi? È tutto quel poco che ho. Mi commuove la tua povertà, mi intenerisce, mi strappa le lacrime; eppure io non so qual cosa di meglio offrirti. Gesù, abbellisci l'anima mia con la tua presenza, adornala con le tue grazie, brucia queste paglie e cambiale in soffice giaciglio al tuo corpo santissimo. Gesù, ti aspetto; oh, i cattivi ti rifiutano; fuori spira un vento glaciale; ti lasciano gelare, vieni nel mio cuore; sono poverello, ma ti riscalderò più che posso; almeno, voglio che ti compiaccia del mio buon desiderio che ho di farti buona accoglienza, di volerti un gran bene, di sacrificarmi per te.

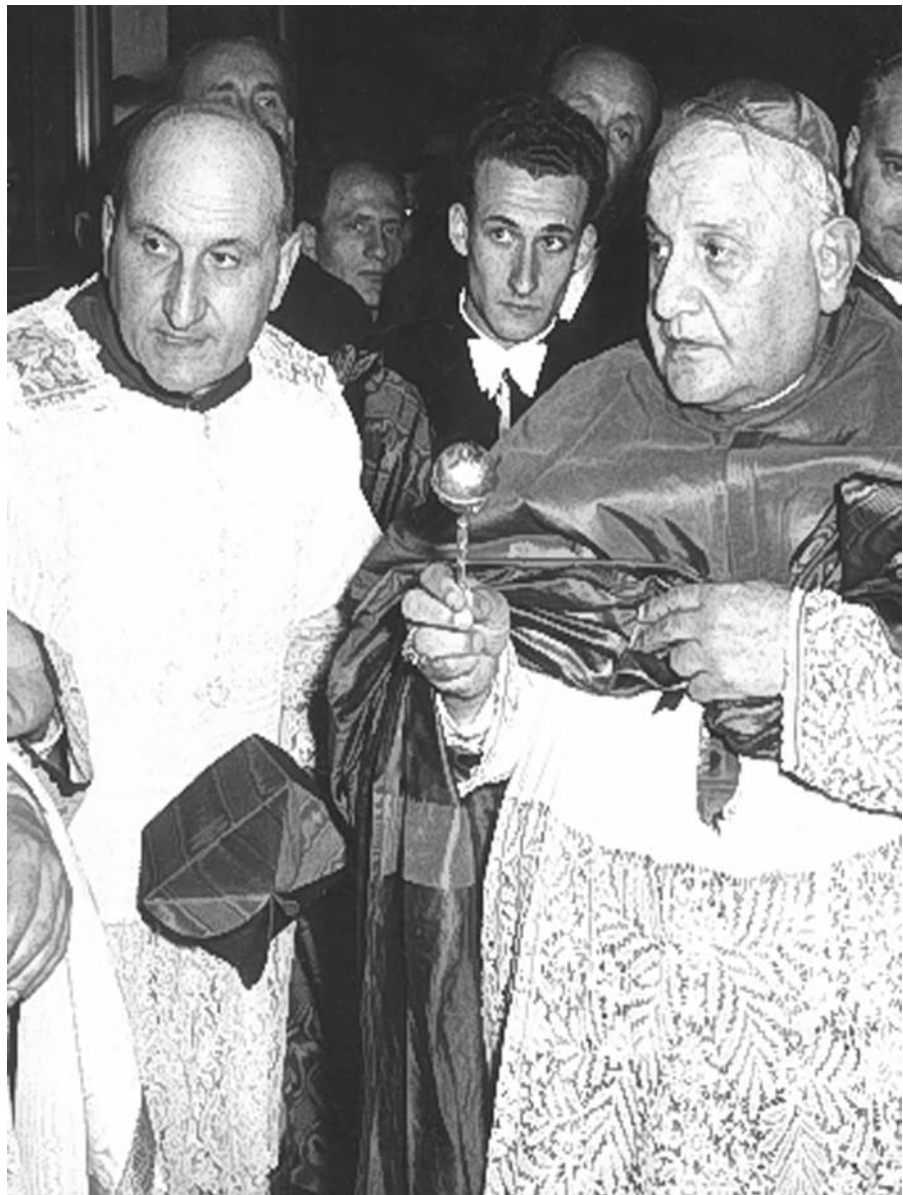
Alla tua volta, tu sei ricco, e vedi i miei bisogni; tu sei fiamma di carità, e mi purificherai il cuore da tutto ciò che non è il tuo Cuore santissimo; sei la santità increata, e mi ricolmerai di grazie fecondatrici di progresso vero nelle spirito. Vieni, Gesù, ho tante cose da dirti! ... tante pene da confidarti! Tanti desideri, tante promesse, tante speranze. Ti voglio adorare baciare in fronte, o piccolo Gesù, darmi a te un'altra volta, per sempre. Vieni, o Gesù, non tardare più oltre, accetta il mio invito, vieni. Ma ohimè ! L'ora si fa già troppo tarda, il sonno mi vince, la

penna mi cade dalle mani. Lasciami dormire un poco, o Gesù, mentre la tua madre e S. Giuseppe stanno preparando la stanza.

Mi metto qua a riposare, al rezzo dell'aria notturna. Appena sarai venuto, la chiarezza della tua luce abbaglierà le mie pupille, i tuoi angeli mi desteranno con le dolci armonie di gloria e di pace, ed io correrò festante a riceverti, a presentarti i miei poveri doni, la mia casa, tutto quel poco che posso, a adorarti, a mostrarti il mio affetto cogli altri pastori accorsi con me e coi celesti spiriti, melodiosi inni di gloria al tuo cuore. Vieni ti aspetto.

(tratto da "Il Giornale dell'anima" Ed. S. Paolo 1989 par. 283-285,pp.186-187)

Anna Maria Jacobini



Riportiamo qui sotto alcune brani del saluto di Giovanni Paolo II in visita alla Comunità Parrocchiale di S. Prisca domenica 21 febbraio 1988

Camminate con Cristo !

"Saluto cordialmente tutti i membri della vostra parrocchia in questo primo incontro con la vostra comunità parrocchiale in santa Prisca. La saluto soprattutto attraverso i giovani perché i giovani sono i primi ad essere accorsi all'incontro col Papa. Ho sentito una bella canzone che riproponeva una bella parola: camminerò. L'avete ripetuta più volte questa parola. Ecco, camminare vuol dire spostarsi lungo una strada, spostarsi geograficamente, territorialmente. Ma questa parola ha anche un altro significato, ben più elevato. Quando voi cantate camminerò pensate forse ai due suoi significati: quello che è proprio alle vostre comunità giovanili, soprattutto agli scouts che qui sono molto numerosi; fate le escursioni, andate a conoscere le bellezze naturali del vostro Paese e di altri Paesi. Ma fate anche un'altra esperienza di cammino, e questa volta si tratta di un'esperienza spirituale. Si cammina cioè non solo con i piedi, e con le gambe, ma si cammina anche con lo spirito. E oggi la Chiesa inaugura un nuovo periodo liturgico, il periodo della Quaresima - questa è infatti la prima domenica di Quaresima - e dunque questa parola, camminerò, deve risuonare nei vostri cuori, nella vostra coscienza con il suo significato spirituale, perché Cristo ci invita, dal mercoledì delle Ceneri e da oggi, ci invita a compiere un cammino insieme con lui.Lo fa sempre per la verità, durante tutto l'anno, durante tutta la vita. Ma ci sono dei momenti in cui questo suo invito risuona più fortemente. Ecco dobbiamo cercare di capire bene l'invito di Cristo all'inizio della Quaresima: l'inizio del camminare insieme a lui attraverso le prove e le difficoltà della nostra vita.Camminare attraverso tutto ciò nella certezza della vittoria sul nemico, nonostante tutto. .
.....Io auguro a voi giovani, anche ai più piccoli, di prendere parte a questo cammino: camminate con Cristo! Sono certo che voi camminerete con Cristo, a cominciare dalla Quaresima, per tutta la vostra vita. Vi convincerete della superiorità del bene sul male" .

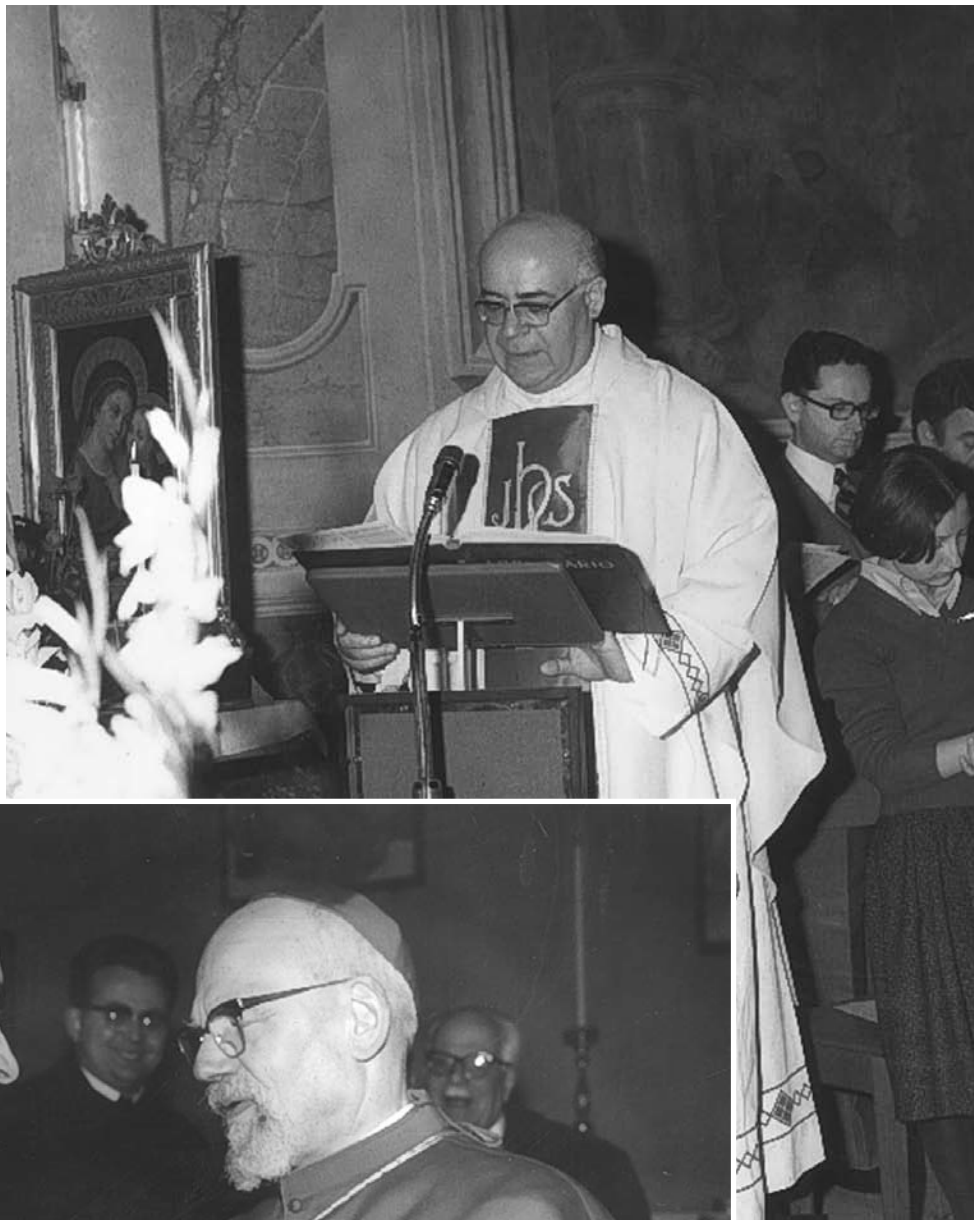


16 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

Un po' di storia con le foto

In queste pagine alcune significative immagini di che riguardano la vita della parrocchia di S. Prisca, sono momenti che ci riportano indietro, ma sono al tempo stesso testimonianze di persone che hanno lasciato ricordi ed emozioni a quanti hanno frequentato la parrocchia stessa.

Qui una bella immagine sorridente: l'incontro tra il sacerdote agostiniano P.Giulio Prosperi Porta parroco di S. Prisca dal 1950 al 1969 e l'allora Cardinale Titolare il brasiliano Josè da Costa Nunez; e una bella espressione durante la celebrazione liturgica di P. Antonio Belli parroco dal 1969 al 1981

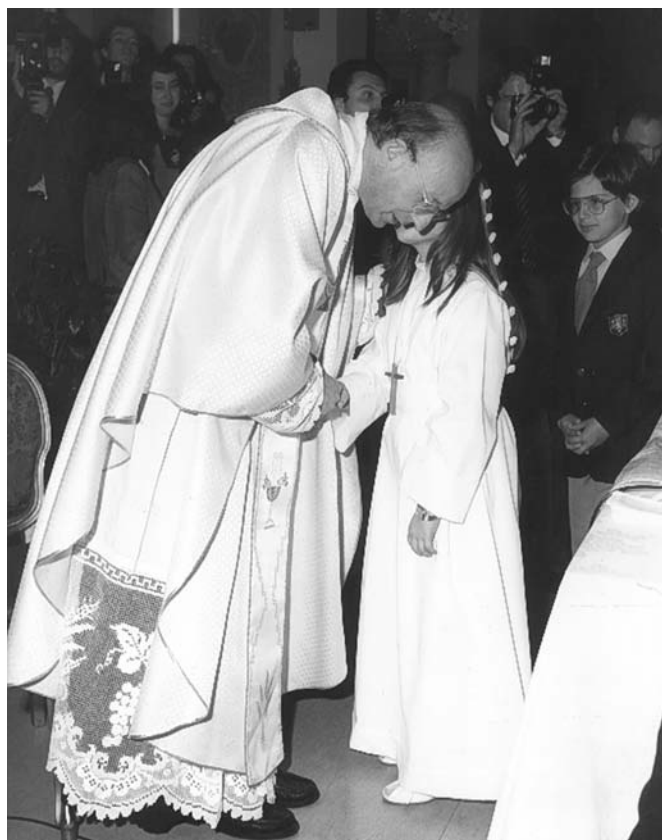


La storia continua

L'attivissimo P. Antonio Lombardi parroco di S. Prisca dal 1981 al 1989 e dal 1995 al 2012, mentre saluta i bambini della Prima Comunione.

Sotto al centro il nostro attuale parroco P. Antonio Truda parroco dal 1989 al 1995 e poi ritornato in parrocchia dal 2012, mentre posa con i bambini della Prima Comunione per una tradizionale foto ricordo.

Infine in basso una foto dei giorni nostri: una delle tante Feste dei poveri, che la comunità parrocchiale organizza mensilmente.



18 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

S. Prisca

I parroci:

P.Alfonso de Romanis (1934-1950)
 P.Giulio Prosperi Porta (1950-1969)
 P.Antonio Belli (1969-1981)
 P.Antonio Lombardi (1981-1989)
 P.Antonio Truda (1989-1995)
 P.Antonio Lombardi (1995-2012)
 P.Antonio Truda (2012.....)

I Cardinali Titolari :

Angelo Giuseppe Roncalli (1953)
 Giovanni Urbani (1958)
 Josè Da Costa Nunez (1962)
 Giovanni Benelli (1977)
 Alfons Lope Trujillo (1983)
 Justin Francis Rigali (2003)

I Vescovi Ausiliari :

Plinio Pascoli
 Filippo Giannini
 Luigi Moretti
 Ernesto Mandara
 Matteo Maria Zuppi

I Cardinali vicari :

Francesco Marchetti Selvaggiani
 (1931- 1951)
 Clemente Micara (1951-1965)
 Luigi Traglia (1965-1968)
 Angelo dell'Acqua (1968-1972)
 Ugo Poletti (1972-1991)
 Camillo Ruini (1991-2008)
 Agostino Vallini (2008....)

I Papi :

Pio XI (1922-1939)
 Pio XII (1939-1958)
 Giovanni XXIII (1958-1963)
 Paolo VI (1963-1978)
 Giovanni Paolo I (1978)
 Giovanni Paolo II (1978-2005)
 Benedetto XVI (2005-2013)
 Francesco (2013.....)

Le realtà della Parrocchia

Consiglio Pastorale
 Consiglio per gli Affari Economici
 Caritas parrocchiale
 Catechisti
 Attività liturgica
 Servizio liturgico
 Canto liturgico
 Attività ludiche
 Attività sportive
 Organizzazione culturale
 Esercizi spirituali e ritiri
 Gruppo Coordinamento Prefettura



ESSERE FEDELI LAICI OGGI

Nella lingua latina il termine "laicus" indica una persona comune, una persona del popolo.

Nella lingua italiana il termine "laico" ha assunto nel tempo significati diversi.

Al giorno d'oggi, nella sua accezione più comune, indica una persona che non si riconosce in alcuna religione o che, se pur credente, non lascia contaminare la sfera della sua vita sociale dal suo credo religioso.

Noi ci riferiremo invece ai "fedeli laici", cioè a quelle persone che, pur non appartenendo al clero o ad ordini religiosi, si riconoscono pienamente nella Chiesa cattolica e pongono a fondamento della loro vita personale e sociale i principi e gli insegnamenti cristiani.

Cosa significa essere "fedeli laici" oggi è un

tema che ci deve appassionare tutti. Un tema non facile da capire e da vivere. La vita della Chiesa e, in particolare quella della Parrocchia è strettamente legata all'opera dei laici.

Opera vuol dire comportamento, lavoro, impegno, dedizione costante e coerente.

Il comportamento ci rende visibili all'esterno, il lavoro, in ogni sua forma, ci nobilita, l'impegno ci rende partecipi della vita degli altri e infine la dedizione fa sì che ci apriamo agli altri e, quindi ci rende disponibili a ricevere da loro.

Il Papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica "Christifideles laici", scrive: <<Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito, pur riguardando indistintamente tutti i discepoli di Gesù, trovano una specifica applicazione ai fedeli laici. Sono immagini splendidamente significative, perché dicono non solo l'inserimento profondo e la partecipazione piena dei fedeli laici nella terra, nel mondo nella comunità

20 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

umana; ma anche e soprattutto la novità e l'originalità di un inserimento e di una partecipazione destinati alla diffusione del Vangelo che salva>>.

Molte volte abbiamo sentito parlare di sale per i credenti in Cristo: il sale dà sapore a tutto ciò che contamina, anche la luce rischiarava ogni tenebra del corpo e dello spirito, il lievito trasforma tutto ciò che avvicina a noi fedeli dobbiamo essere tutto quanto insieme: sale, luce e lievito.

E allora? Allora dobbiamo impegnarci col cuore e con il tempo, con la volontà e con il sacrificio a diffondere la parola e l'opera di Gesù Cristo, nella vita, nella Chiesa, nella Parrocchia.

Certamente tutto ciò non è facile, ma l'aiuto reciproco e soprattutto la guida dei nostri sacerdoti ci saranno da supporto e di insegnamento.

La Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II "*Lumen Gentium*" dedica un intero capitolo ai laici e descrive la loro condizione secolare come il <luogo> nel quale essi sono invitati da Dio : <<Ivi sono da Dio chiamati>>. Si tratta di un <luogo> ideale: i fedeli laici <<vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta>>.

I laici dunque debbono essere persone che vivono la vita normale di ogni giorno, studiano, lavorano, si relazionano con gli altri.

Giovanni Paolo II, sempre nella "Christifideles laici", afferma che il Concilio considera la loro <<condizione>> come una realtà <<destinata a trovare in Gesù Cristo la

pienezza del suo significato>>. Anzi afferma che <<lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana (...) Santificò le relazioni umane, innanzi tutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle concludere la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione>>.

Il periodo natalizio che stiamo vivendo ci fa meditare a fondo le parole di quest'ultima citazione: la vita di Gesù deve essere il modello del nostro vivere quotidiano nella Chiesa tutta e nella nostra Chiesa che è la Parrocchia.

Ognuno di noi in fondo al cuore sa che deve fare qualcosa, ognuno di noi sa che deve operare per il bene della comunità, ognuno di noi sa che deve pregare insieme agli altri fratelli; bisogna solo metterci la buona volontà e cominciare.

E allora ? Le parole del canto liturgico "*Acqua siamo noi*" ci rallegrino e ci siano di guida: "*E allora diamoci la mano/ e tutti insieme camminiamo/ ed un oceano di pace nascerà/ E l'egoismo cancelliamo/ E un cuore limpido sentiamo/ E' Dio che bagna di suo amor l'umanità*".

Fausta Sinibaldi





LA CHIESA

La parola chiesa, come molte parole, ha un duplice significato. Può indicare un edificio più o meno imponente più o meno ricco, dove riunirsi per ascoltare la Santa Messa, comunicarsi, pregare, celebrare i riti religiosi. Può, invece, indicare la comunità dei fedeli che professano la fede in Cristo e che talvolta viene definita chiesa "invisibile", intendendo l'unione mistica che lega i cristiani.

Paolo nella lettera agli efesini (5,31-32) la chiama "La Sposa di Cristo" e in quella ai Corinzi (1,12,12-27) "Il Corpo di Cristo". Ed è di questa Chiesa che vorrei intrattenermi brevemente con voi fratelli.

Noi cristiani portiamo dentro un'ansia di verità e libertà, anche se abbiamo nel Vangelo un punto di riferimento e di pace. Oggi però tutto

ci appare sgretolato, come dice l'agostiniano Vittorino grossi, in una frammentazione quotidiana che ci lascia confusi e disorientati. Ma se l'ansia dei tempi è grande, maggiore è la speranza che ci ha dato Cristo, nell'indicarci, con il suo sacrificio, la vittoria sulla morte e la strada per la salvezza eterna. E questa religione cristiana è esoterica, vale per tutti, e quindi coinvolge nella speranza, ma anche nell'accettazione di certe regole di vita.

Tuttavia, per quanto difficile possa sembrarci questa strada, forse dimentichiamo che Dio ci ha lasciato un grande aiuto, che è la sua Chiesa. Non so quanto riflettiamo su questo, perché la parola Chiesa evoca episodi importanti, per la nostra fede. Dio manda il Figlio e tramite il suo sanguinoso sacrificio, nello Spirito Santo, e Cristo ne diviene il Capo.

Nell'Esposizione al Salmo 126 dice Agostino: "Così il Signore. Mentre dormiva sulla Croce, gli fu trapassato il fianco dalla lancia e ne scaturirono i sacramenti con i quali è costituita la Chiesa. Anche la Chiesa, infatti, sposa del Signore, trae origine dal suo fianco, come Eva era stata presa dal fianco di Adamo".

Dunque con l'identità di noi tutti che si ha il Corpo di Cristo e il Corpo di Cristo è la sua Chiesa. Precisa ancora Agostino (es. Salmi, 27,3): "Stupite e gioite, siamo diventati Cristo. Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi" e aggiunge "Noi lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui che è uno. Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra".

Ed in effetti cosa scrive Giovanni Paolo II nella lettera apostolica del 1986 pubblicata in occasione del XVI centenario della conversione di S. Agostino: "Si può ben dire che Cristo e la Chiesa siano il fulcro del pensiero teologico del vescovo d'Ipbona, si potrebbe aggiungere della sua stessa filosofia, in quanto egli rimprovera ai filosofi di aver fatto filosofia sine nomine Christo".

22 - GENNAIO 2014 - AVENTINUS

Ci conferma Paolo nelle parole inviate agli Efesini (5.30): " Nessuno ha mai preso in odio la sua carne, al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo (...) ciascuno per al sua parte".

Veniamo al nostro ultimo Papa, Papa Francesco; ecco cosa ha detto nell'Udienza Generale del 19 giugno 2013: " La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale ma è un corpo vivente, e questo corpo ha una capo, Gesù, che lo guida, nutre e sorregge"

Potremmo continuare con infinite citazioni, ma lo spazio è avaro e forse il discorso si farebbe pesante.

Tutti ci invitano all'unità e a fare ognuno ciò che può, diversificati come sono diversificate le membra del corpo divino, e il collante resta la carità, dono del Padre, e dunque l'amore verso Dio e verso il prossimo. Ricercate la carità dice l'Apostolo. Sono tre le cose che rimangono, fede, speranza e carità, ma di tutte la più grande è la carità. Vuol dire portare rispetto e affetto ai nostri sacerdoti, che ogni giorno dedicano la loro vita alla nostra salvezza e al decoro della nostra Chiesa. Vuol dire ancora superare invidie e personalismi, considerare le esigenze del fratello accanto e provvedere ad aiutarlo nei limite delle proprie possibilità.

Vuol dire, infine, amare la nostra bella Santa Prisca, dove aleggia la spiritualità dei santi agostiniani.

Concludo con le parole con le quali Papa Francesco ha chiuso l'Udienza Generale già citata: " Cari fratelli e sorelle, chiediamo a Dio : aiutaci ad essere membra della Chiesa sempre profondamente unite a Cristo; aiutaci a non far soffrire il Corpo della Chiesa con i nostri conflitti, le nostre divisioni i nostri egoismi; aiutaci ad essere membra vive legate le une alle altre da un'unica forza, quella dell'amore, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori ".

Gino Moncada



www.santaprisca.it

C'è un luogo (virtuale), in cui è possibile trovare molte informazioni sulle attività parrocchiali. Gli orari delle Sante Messe, le attività mensili, le date delle Feste dei Poveri, e molte altre cose.

E' il sito web della Parrocchia, ultimamente rinnovato e facilmente raggiungibile all'indirizzo

www.santaprisca.it

E' così possibile rimanere aggiornati su quanto succede anche se si salta una domenica. Ci si può anche scrivere alla mailing list, e ricevere i calendari mensili e le news importanti comodamente via posta elettronica.

E si avete suggerimenti e ...consigli da darci su come migliorare il sito, non esitate a contattarci, all'indirizzo

webmaster@santaprisca.it

E' POSSIBILE PARLARE CON DIO? LA PREGHIERA COME DIALOGO

Mi sono chiesto tante volte, come penso un po' tutti noi, come si debba pregare, che senso abbia una litania nella quale in fondo manca l'interlocutore percepibile: non c'è il rischio di una sterile ripetizione di formule che, nella civiltà digitale, possono apparire stanche e superate?

Penso che sia un grande problema, soprattutto per quello che possiamo insegnare ai nostri figli. Ebbene, la risposta non può che partire da noi stessi, da ciascuno di noi: nel senso che, proprio come una Tv digitale, spetta a noi sintonizzarci con un canale superiore. Un gesto di buona volontà: non si dice che "chi cerca, trova"?

Basta leggere con attenzione il Vangelo. "Imparate da me che sono MITE e UMILE di CUORE", incita Gesù (Mt 11,29). Che significa? Semplicemente che per un dialogo servono alcune condizioni preliminari che tutti conosciamo bene: un'assenza di pretese e di aggressività, la consapevolezza di una condizione per così dire "infantile" davanti al Mistero, l'uso del cuore e non della mente per captare il "canale" giusto dell'incontro. Del resto nessuno di noi avrebbe piacere di dialogare con una persona arrogante e che pensa di sapere già tutto, come si vede sempre nei talk show.

La meditazione profonda mi ha insegnato questo: il Mistero va accolto con la semplicità di un bambino davanti alla fiaba, non va indagato con la pretesa di svelarne il segreto. E' una forma di rispetto per Dio, il senso profondo della storia di Eva e della Mela. Ora la preghiera, se interpretata come un tentativo di dialogo con Dio, è anche un modo per superare

questi schemi mentali e la tentazione di diventare noi stessi Dio.

Ancora meglio, parliamo di un dialogo con l'Essere: una parola che non spiega niente, ma d'altronde nemmeno la parola Dio. Essere però è un concetto aperto che non circoscrive l'infinito in un'entità finita. E' impossibile farsene un'immagine mentale, nessuno può rivendicare il possesso esclusivo, però è un concetto accessibile della doppia e comune presenza, quella di Dio e la nostra.

Se siamo immersi nell'Essere, siamo faccia a faccia con Dio. Ogni giorno. Questo è ciò che giustifica il nostro "istinto di Dio", come la chiamano mistici e filosofi. Qualcosa che esiste davvero, perfino di tangibile.

Ciò significa anche che ognuno di noi è parte di un tutto. Basti pensare alla parabola profetica di Menenio Agrippa alla plebe di Roma: ogni cellula è vitale per il corpo, ha la sua funzione. Naturalmente sarebbe assurdo se una cellula pretendesse di "essere" il tutto. Sarebbe una malattia.

E' la malattia della superbia che cattura qualcuno di noi. Come guarirla? Molto semplicemente riflettendo sul concetto paolino di Chiesa (cioè noi, la nostra comunità) come Corpo mistico di Cristo: tradotto in parole semplici - quelle di Menenio - ciascuno di noi è una cellula che contribuisce alla salute del corpo intero. Un piccolo compito, da coltivare con mitezza e umiltà, dialogando con Dio ogni giorno, come i bambini che danno la mano al genitore, che si fidano delle strade su cui vengono condotti, che guardano il cielo azzurro e lo amano senza chiedersi il perché. Forse, semplicemente, perché il cielo è là.

E' questa penso la vera preghiera: una comunione con il cielo, senza preoccupazioni del passato e richieste per il futuro, nell'Adesso. E tutto il resto verrà in aggiunta, come ci ha assicurato Gesù.

Pierfrancesco Frerè

PROGRAMMA FESTA DELLA PARROCCHIA

Gennaio

Domenica 12
Ore 10.30 S.Messa
Rinnovo delle promesse Battesimali

Sabato 18
80° Anniversario della Parrocchia
Ore 9.00-12.00 visita al Mitreo

Ore 18.00
Cresime
Presiede Mons. Matteo Zuppi
Vescovo ausiliare per il Centro Storico

Domenica 19
Visita Pastorale del Cardinal Vicario
Agostino Vallini
Ore 9.00 Incontro con il Consiglio Pastorale
Ore 10.30 S.Messa Solenne
Ore 19.00 Concerto del M° Roberto Ciafrei

Sabato 25
Ore 11.30 Festa dei poveri

Domenica 26
Giornata delle Coppie
Ore 12.00 S.Messa

"AVENTINUS" - ANNO III - GENNAIO 2014

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Tipolitografia Interstampa
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06 5403349
e-mail: info@interstampa.it
www.interstampa.it